

CARLO VECCE

BEMBO E CICERONE

Andrea Navagero, nel dedicare a Pietro Bembo il secondo volume dell'edizione delle orazioni di Cicerone, motivò la sua dedica col riconoscere al Bembo, tra i contemporanei, il massimo livello di adeguamento ai vertici della letteratura latina, Cicerone nella prosa e Virgilio nella poesia(1):

«Quid? Quod Ciceronis scripta nemini aptius mitti potuerunt, quam ei, qui ita illa sequitur, ut assequatur. Tibi quidem et felix, et ad omnes aequae res accommodatum ingenium est. Sed nescio quo pacto tamen hac una in re maxime elucet, quod quencunque dignum iudicaveris, quem tibi proponendum putes, praeclare tuis scriptis semper effinxeris. Quis soluta unquam oratione ipsum hunc Ciceronem, tam uberem, tam unum ex omnibus omnium re absolutum oratorem feliciter reddidit? Quis versibus divinam illam Maronis vim, et maiestatem propius accessit?»

Navagero, infaticabile editore dell'opera di Cicerone presso Aldo e i suoi eredi(2), rinviava naturalmente al manifesto programmatico di quel nuovo ciceronianismo, la lettera aperta che Bembo aveva inviato il 1° gennaio 1513 a Gianfrancesco Pico sul tema dell'imitazione(3). Di più, la

(1) M. T. Ciceronis *Orationum volumen secundum*, Venetiis in aedibus Aldi et Andreae Soceri mense Maio MDXIX, ff. aa 4r-v.

(2) Presso Aldo, e i suoi eredi Andrea e Francesco Asolano, Navagero curò le edizioni delle opere retoriche di Cicerone (marzo 1514), Quintiliano (agosto 1514), Virgilio (ottobre 1514), Lucrezio (gennaio 1515), le orazioni di Cicerone in tre volumi (gennaio-agosto 1519), e le opere filosofiche in due volumi (maggio-agosto 1523), continuando a lavorare fino alla sua morte (Blois 1529) sul testo delle orazioni, collazionato con nuovi manoscritti scoperti nel corso dei suoi viaggi in Spagna e Francia. Sul Navagero, cfr. C. Griggio, *Andrea Navagero e l'«Itinerario» in Spagna (1524-1528)*, in *Miscellanea di studi in onore di M. Pecoraro*, II, *Da Dante al Manzoni* a c. di B.M. Da Rif e C. Griggio, Firenze 1991, 153-78; D. Perocco, *Uno storico mancato, un viaggiatore involontario: il caso di Andrea Navagero*, in *Forma e parola. Studi in memoria di Fredi Chiappelli*, Roma 1992, 327-39; C. Griggio, *Il frammento della «Storia Veneta» di Andrea Navagero. Appunti di storiografia veneziana nell'età del Rinascimento*, in *Tra storia e simbolo. Studi dedicati a E. Raimondi*, Firenze 1994, 81-98.

(3) Cfr. H. Gmelin, *Das Prinzip der Imitatio in den romanischen Literaturen der Renaissance*, «Romanische Forschungen» 46, 1932, 83-360; G. Santangelo, *Il Bembo critico e il principio d'imitazione*, Firenze 1950, e *La polemica fra Pietro Bembo e Gianfrancesco Pico intorno al principio d'imitazione*, «Rinascimento» I s., 1, 1950, 323-39; *Le Epistole «De imitatione» di Giovanfrancesco Pico della Mirandola e di Pietro Bembo*, a c. di G. Santangelo, Firenze 1954 (rec. R. Spongano, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 131, 1954, 427-37); T. W. Elwert, *Il Bembo imitatore*, in *Studi di letteratura veneziana*, Venezia-Roma

comparsa dell'edizione navageriana delle orazioni, tra gennaio e agosto del 1519, avveniva nell'anno di grazia del dibattito sul ciceronianismo, quando Roma era divisa tra accusatori e difensori di Longolio(4).

Le lodi del Bembo scrittore latino avrebbero potuto apparire francamente esagerate, se riferite alla sua personale produzione letteraria. Dei dialoghi latini, solo il *De Aetna* era stato stampato da Aldo, nel 1496, mentre la diffusione della non ampia (e non brillante) produzione poetica non veniva di fatto facilitata dallo stesso autore, perennemente insoddisfatto della forma dei suoi carmi. In realtà, le dediche di Navagero sui tre volumi della sua edizione, dirette a Leone X, Bembo e Sadoletto, rispondevano a un più vasto disegno politico e culturale: e Bembo scrittore latino è in quegli anni lo scrittore e l'estensore materiale dei brevi di Leone X, impegnato nello sforzo titanico di piegare l'*usus scribendi* della cancelleria pontificia ad una norma stilistica unitaria ispirata al modello ciceroniano, portando a compimento la parabola dell'umanesimo romano passato attraverso la lezione di Paolo Cortesi.

Bembo divenne compiutamente ciceroniano quando, negli ultimi anni del soggiorno urbinato, cominciò a proiettare a Roma le sue aspirazioni e il suo destino di intellettuale(5). Nella lettera al Pico tracciò la storia della sua formazione, che fino a pochi anni prima aveva risentito soprattutto del magistero di Poliziano(6). Ora, a quasi quarant'anni, Bembo cambiava decisamente rotta, e, nominato segretario ai brevi di Leone X, dedicava tutte le sue energie allo studio di Cicerone. Testimonianza di questo sforzo saranno soprattutto i libri di lettere scritte in nome del papa, raccolte e rielaborate nei decenni successivi, dall'Ambrosiano P 130 al Vaticano latino 3364, fino all'edizione del 1535. E l'influenza delle opere retoriche di Cicerone (accanto a Dionigi d'Alicarnasso e Trapezunzio) sarà decisiva nel-

1958, 111-45; P. Bembo, *Prose della volgar lingua. Gli Asolani. Rime*, a cura di C. Dionisotti, Il ed., Torino 1966, 32-34 (= Milano 1989, 34-37); G. Mazzacurati, *Misure del classicismo rinascimentale*, Napoli 1967, 194-220, e *Il Rinascimento dei moderni. La crisi culturale del XVI secolo e la negazione delle origini*, Bologna 1985, 90-100; G. M. Cao, in Pico, Poliziano e l'Umanesimo di fine Quattrocento, a c. di P. Viti, Firenze 1994, 243-44.

(4) Sul ciceronianismo, cfr. R. Sabbadini, *Storia del ciceronianismo e di altre questioni letterarie dell'età della Rinascenza*, Torino 1885; F. Tateo, *La «bella scrittura» del Bembo e l'Ermogene del Trapezunzio*, in *Miscellanea di studi in onore di V. Branca*, III-2, Firenze 1983, 717-32; Id., *La formazione del canone degli scrittori nella scuola umanistica*, in *Il 'minore' nella storiografia letteraria*, a c. di E. Esposito, Ravenna 1984, 203-18; L. D'Ascia, *Erasmus e l'Umanesimo romano*, Firenze 1991; F. Tateo, *Ciceronianismus*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, a c. di G. Kalivoda, H. Mayer e F.-H. Rohling, Tübingen 1994, 225-39.

(5) Cfr. soprattutto, per un quadro complessivo dell'attività culturale del Bembo, C. Dionisotti, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 8, Roma 1966, 133-51.

(6) C. Vecce, *Bembo e Poliziano*, in corso di stampa negli atti del convegno su Angelo Poliziano (Montepulciano, 3-6 novembre 1994).

l'elaborazione delle *Prose della volgar lingua*, in particolare dei primi due libri, in larga misura completati a Roma nel 1512, e rivisti negli anni successivi.

Ma i documenti più significativi delle *curae ciceronianae* erano tra i manoscritti della sua biblioteca, e in parte sopravvivono ancor oggi, confermando che l'interesse del Bembo per Cicerone superò quello per ogni altro autore, antico o moderno. In un suo codice degli *Academica posteriora* e del *De legibus* (Vat. lat. 3245)(7) si stratificano gli esercizi filologici di tre generazioni dell'umanesimo italiano; il manoscritto, infatti, autografo di Poggio Bracciolini, e donato a Bernardo Bembo da Iacopo di Poggio nel 1475, presenta importanti postille del giovane Pietro, che si differenziano da quelle del padre Bernardo nel mutato orientamento di studi: non *notabilia* o *maniculae* tese ad identificare passi d'interesse morale o antiquario (poi ripresi nello zibaldone di Bernardo)(8), ma trascrizione marginale di forme verbali, parole rare, usi grammaticali e sintattici, un'operazione finalizzata ad un approfondito studio linguistico, da compiersi nella raccolta di quei materiali dai margini del manoscritto alla loro confluenza in più ampi schedari.

Dalle postille giovanili sul codice di Poggio fino agli anni più tardi, Bembo studiò sempre Cicerone controllando il testo delle edizioni a stampa con quello dei suoi manoscritti. In un elenco dei libri che il cardinal Bembo aveva nel suo studio a Roma verso il 1545 figurano addirittura nove manoscritti, mentre sembra assente ogni edizione; e tra essi era un codice postillato del *De finibus bonorum et malorum* e delle *Tusculanae disputationes*, testi importanti nella prima formazione di Pietro: «Ciceronis de finib. bono. et malor. et Thuscul. suo more corrupta emendat, dicendi modos illustriores notat, locos declarantes atq. similes affert»(9).

Nell'inventario degli zibaldoni del Bembo steso dopo la sua morte(10), gli estratti ciceroniani risultano diffusi in quasi tutti i quaderni: in particolare, nello zibaldone II, *Interpretata*, erano raccolti vocaboli greci tradotti da Cicerone; e nel repertorio degli scrittori antichi (lo zibaldone V, *Scriptores*) figurava una compilazione definita *Ciceronis scripta et vita*(11).

(7) Bibliografia sul Vat. lat. 3245 in N. Giannetto, *Bernardo Bembo umanista e politico veneziano*, Firenze 1985, 291-93 (e cfr. alle pp. 293-94 per altri due codici bembiani del *De officiis*).

(8) London, British Library, Add. 41068/A (cfr. Giannetto, *op. cit.*, 359-93).

(9) Ringrazio per questa preziosa segnalazione Massimo Danzi, che ha scoperto il catalogo dei libri del Bembo, e ne sta preparando l'edizione commentata (cfr. per ora, dello stesso Danzi, *Cultura ebraica di Pietro Bembo*, nella miscellanea per C. Bozzetti, Milano, in corso di stampa).

(10) Ed. in V. Cian, *Contributo alla storia dell'enciclopedismo nell'età del Rinascimento*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca 1915, 289-330 (= 326).

(11) Cian, *op. cit.*, 39-41.

Ma soprattutto in quell'inventario compare la particolareggiata menzione di uno schedario intitolato *Ciceronis*, organizzato in ordine alfabetico(12):

III. CICERONIS. Collegit hoc loco Tullianorum verborum eodem ordine silvam: explicat autem vim singulorum accuratissime, elegantiam detegit, usum notat. [...]

III. CICERONIS. Verba et modos loquendi Tullianos ordine litterarum persequitur. Verba autem rara, aut perobscura, aut quae multis modis intelligi possunt, aut quorum usus elegans est, aut non vulgaris, aut etiam vulgaris, sed non spernendus. Haec autem aut elegantibus, aut quibuscunque verbis explicat, aut aliena lingua, graeca puta, aut Etrusca convertit. Sunt tamen nonnulla inculcata, et praepostere scripta, permulta in quibus nihil additur praeter locum libri Tulliani. Adscripserat huic loco sententias duas ex epistolis Ciceronis: «Qui sibi sapiens prodesse nequit necquicquam sapit», ex Medea Ennii, Cicer. fam. 8 ad Treb. et Officior. 3.i 31.a [*Fam.* 7, 6, 2; *Off.* 3, 15]. Alterum est: «SERO SAPIUNT», in equo Troiano Tragedia, Familiar. 7. 1 et 15 [*Fam.* 7, 1, 2; 7, 16, 1]. Crediderim alluisse eum suae tarditati, quod nimis sero ad Ciceronem pervenerit, quod in epistola ad Carpensensem fatetur(13). Notat praeter supra script[a] usum aliquem Ciceronis, qui aut arte Grammatica, aut sine arte memoria teneatur. Ut de deminutis, Cicero saepe adiectionem deminuit, cum ipsius nominis deminutio fugienda est, ut 'Menta pusilla', 'Barbatuli muli', aut iuvenes, argutula conclusio. Tempora verbis diversa, ut At. 8.i 13.a: «Des antequam discedimus», pro 'discedamus' [*Att.* 10, 15, 4]; At. 6.i 32. a: «Spero meos omnes servire laudi meae», pro 'servituros' [*Att.* 5, 14, 2]; At. 3.i 1.a: «Omnes tanquam si tu esses, ita fuerunt», pro 'si fuisses' [*Q.F.* 3, 1]; At. 6.i X.a: «Demetrii tibi mitto statim», pro 'mittam' [*Att.* 4, 11, 2]. Item transpositiones verborum: «Utinam in hac aliquod miseria Reipubl. opus etc.», At. 7.i 36.a [*Att.* 9, 11, 2]; «Ardor tamen ille urget et manet», At. 9. 31 [*Att.* 12, 13, 1]. Ascribit quaedam ex Caesare, Terentio et Livio, sed rara. In nonnullis ingenue fatetur, quid velit nescire; cur summarium appellet Caesarem Cicero, At. 8.i 1.a [*Att.* 10, 1, 3]. Nonnunquam melius cogitanti ut fit in mentem venit, quod antea dubitarat, aut secus quam scripserat.

Questo repertorio dell'uso ciceroniano si conserva mutilo nel Vaticano Barberiniano latino 2132 (olim XXXI, 17), e nel Chigiano latino L. VIII. 304(14). Perduto il foglio iniziale con le citazioni enniane (mediate

(12) Cian, *op. cit.*, 35, 40-41.

(13) S'intende qui la lettera al Pico, in cui Bembo delinea la storia della sua formazione umanistica, e del relativamente tardo approdo a Cicerone (cfr. *Le Epistole «De imitatione»*, cit.).

(14) Il codice Barberiniano consiste in appena dieci fogli, di mm. 315x235, numerati 1-5, 5+, 6-9: Il Chigiano (dalle stesse dimensioni), invece, dopo un'ampia raccolta di autografi e minute di lettere bembiane messe assieme dal Gualteruzzi, presenta lo schedario ciceroniano ai ff. 250-69 e 281-88, confuso con i frammenti di altri quaderni bembiani. La scrittura si dispone sempre su due colonne. Sul Chigiano nel contesto dell'epistolario del Bembo, cfr. O. Moroni, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, Città del Vaticano 1984, 134-43; E. Travi, *Pietro Bembo ed il suo epistolario*, «Lettere italiane» 24, 1972, 296-97; P. Bembo, *Lettere*, a cura di E. Travi, I, Bologna 1987, XXII-XXIII n° 105 (= Rvc), e XXX.

da Cicerone), resta invece il foglio titolato, in alto nel margine sinistro, *TRANSPOSITIONES verborum* (Chig. lat. L. VIII. 304, f. 250ra), che reca all'inizio i due esempi trascritti nell'inventario:

Utinam in hac aliquod miseria reip. {aliquod} πολιτικὸν opus efficere et navare mihi liceat. Att. 7.i 36.a [Att. 9, 11, 2]

[...]

Ardor tamen ille urget et manet. (cum debuisset dicere 'manet et urget'. Et id fecit, propter καλοφρονίαν) Att. 9.i 31.a [Att. 12, 13, 1].

Lo schedario Barberiniano-Chigiano si presentava a fogli sciolti forse già sullo scrittoio del Bembo, come strumento di lavoro sul quale tornare anche a distanza di anni; e per questo motivo quei fogli si presentano ora in uno stato di confusione totale, che rende arduo decifrarne la genesi. Di qualche aiuto sarà l'esame comparativo delle filigrane e delle fonti a stampa delle citazioni testuali, almeno per poter stabilire i termini *post quem* dei vari stadi di stratificazione delle schede. La loro prima organizzazione è in sezioni alfabetiche, all'interno delle quali le schede si succedono però secondo l'ordine in cui si presentano alla lettura. Nelle tavole seguenti propongo l'elenco delle filigrane, e una ricostruzione dei frammenti superstiti dello schedario, secondo l'originario ordine alfabetico (per i rinvii numerici, la numerazione dei fogli da 1 a 9 s'intende per il codice Barberiniano, quella da 250 a 292 per il codice Chigiano):

Filigrane:

- A) ff. 1, 3, 250, 255, 261, 266, 267, 268, 292 – Briquet 13884 = Napoli-Roma 1500-1530
- B) ff. 270, 271, 274, 275 – Briquet 7702; Piccard, *Horn* VIII 119 = Firenze-Roma 1512-1514
- C) f. 287 – Briquet 773 = Roma 1512-1516
- D) ff. 6, 284, 288 – Briquet 2583; Piccard, *Waage* VI 232; Mazzoldi 336 = Brescia 1490-1521 (filigrana unitaria di Vat. lat. 3210, autografo delle *Prose della volgar lingua*, ca. 1522)
- E) f. 254 – Briquet 3401/3407/3408 = Ferrara-Veneto 1500-1530
- F) ff. 260, 289 – Briquet 3412-3418; Mazzoldi 572 = Veneto 1520-1540
- G) ff. 263, 278 – Piccard, *Anker* V-ii 223-227 = Friuli-Veneto 1520-1530

Schema di ricostruzione dello schedario *Ciceronis*:

A

8ra-vb (Att. 1-13)

9ra-vb (Att. 2-11; opere retoriche; orazioni)

6ra-vb (orazioni; opere filosofiche; Cesare; orazioni) [filigrana D]

5+ra-vb (orazioni; opere retoriche; Cesare; cit. *Castigationes* di Pier Vettori)

C

282ra-vb (*Fam.* 1-14; Att. 1-9)

287ra-vb (Att. 10-13; *Fam.* 1-15; opere retoriche; Festo; Isidoro) [filigrana C]

281ra-vb (opere retoriche; orazioni; opere filosofiche; Att.; Cesare; Terenzio)

288ra-vb (*Att.*; orazioni; opere retoriche; opere filosofiche; Cesare; Livio; cit. *Castigationes del Vettori*) [filigrana D]

283ra (Cesare)

E

1ra-vb (sezione *EPISTOLIS SCRIBENDIS: Att.* 1-9) [filigrana A]

4ra-vb (sezione *EPISTOLIS SCRIBENDIS: Att.* 10-12; *Fam.* 2-12; Cesare, Terenzio)

2ra-vb (*Att.* 9-13; *Fam.*; opere retoriche; orazioni; Cesare, Terenzio, Varrone)

3ra-vb (orazioni; opere filosofiche; *Att.*; orazioni; opere retoriche; opere filosofiche; Cesare, Terenzio, Sallustio) [filigrana A]

I

257ra-vb (*Att.* 8-13 ecc.; Cesare)

268ra (*Att.* 9; opere retoriche; orazioni; opere filosofiche; Cesare, Terenzio, Livio) [filigrana A]

255ra-vb (opere filosofiche; *Att.*; orazioni; opere retoriche; opere filosofiche; Cesare, Terenzio) [filigrana A]

269ra-va (Cesare; cit. Navagero, ed. orazioni)

L

262ra-vb (*Fam.* 6-11; *Att.* 1-10; orazioni)

263ra-rb (opere filosofiche; *Att.*; orazioni; opere retoriche; opere filosofiche; Cesare, Terenzio) [filigrana G]

N

251ra-rb (orazioni; opere filosofiche ecc.; Cesare)

254ra-vb (*Fam.*, *Att.*; opere filosofiche ecc.; cit. Navagero, ed. orazioni) [filigrana E]

O

284ra-va (*Fam.*, *Att.*; opere retoriche; orazioni; Cesare, Terenzio) [filigrana D]

P

264ra-vb (*Att.* 1-13)

259ra-vb (*Att.* 10-13; *Fam.* 1-16; opere retoriche, orazioni; Terenzio, Catullo, Nonio)

266ra-vb (orazioni, opere filosofiche, orazioni; Cesare, Terenzio) [filigrana A]

260ra-vb (orazioni, opere retoriche, opere filosofiche; Cesare, Terenzio, Livio)

261ra-vb (*Fam.*; Livio) [filigrana A]

265ra-rb (Cesare)

R

258ra-vb (*Att.* 2-12; opere retoriche, orazioni; opere filosofiche; Cesare, Terenzio, Velleio)

267ra (opere retoriche ecc.; Plinio, Cesare, Terenzio) [filigrana A]

T

250ra-vb (sezioni *Transpositiones verborum, Inculcata verba, Tempora in verbis diversa; Att.*; *Fam.*; opere retoriche, orazioni) [filigrana A]

252ra-va (orazioni; opere filosofiche; Cesare)

La prima fascia di citazioni è costituita quasi esclusivamente dalle *Epistulae ad Atticum, Brutum et Quintum fratrem* e dalle *Epistulae ad fa-*

miliares, su carte dalle filigrane tipicamente romane, posteriori al 1512: per le *Ad Atticum* Bembo (che deve avere iniziato il suo lavoro prima dell'aldina del giugno 1513) si serve della notevole edizione di Jenson, pubblicata a Venezia nel 1470(15), mentre per le *Familiares* utilizza l'aldina del 1502 (e non la ristampa, a carte numerate, del 1512), collazionata con un suo manoscritto (un dato che emerge anche per le *Ad Atticum*)(16).

La fascia successiva di citazioni rinvia alle opere retoriche, secondo l'edizione aldina del marzo 1514, anch'essa curata dal Navagero; anzi, nella dedica di Aldo al Navagero, è menzione esplicita della presenza di Bembo a Roma; e a Roma rinvia ancora Aldo, quando, alla fine di quella lunga lettera, ricorda un codice della *Rhetorica ad Herennium* «Romae in bibliotheca palatina», con la titolazione «M. GALLIONIS RHETORICORUM AD HERENNIUM LIBER I» (corretta in «M. T. CICERONIS»), che avrebbe potuto rimettere in discussione la questione attributiva del trattato (17).

Segue una fascia di citazioni dal *corpus* delle orazioni, confrontate con un manoscritto posseduto da Bembo. Naturalmente, l'ordine di successione non è sempre regolare: Bembo passa spesso da un'opera all'altra, o ritorna alla precedente, o arricchisce le schede già scritte di rinvii ad altre opere. Ma colpisce subito il fatto che lo schedario non è esclusivamente ciceroniano: all'ossatura di base si aggiungono rinvii ad altri autori, dei quali i principali sono Cesare e Terenzio; tengono dietro Livio, Sallustio,

(15) Marci Tullii *Epistolae ad Atticum, Brutum et Quintum fratrem cum ipsius Attici vita*, Venetiis, N. Jenson, 1470. Per il solo epistolario di Cicerone il rinvio bembiano avviene non per foglio, ma con l'indicazione del numero di libro, e del numero progressivo di lettera. Nel caso dell'edizione Jenson, l'ordinamento era molto diverso da quello delle edizioni moderne, e Bembo adotta l'unica sigla *Att.* per le tre raccolte presenti in quell'edizione (lettere a Bruto, a Quinto, ad Attico): il primo libro corrisponde quindi al libro di lettere per Bruto e al primo libro per Quinto; il secondo e il terzo libro contengono gli altri due libri per Quinto; le lettere ad Attico sono disposte nei libri successivi: IV (= I-II), V (= III), VI (= IV-VII), VII (= VIII-X), VIII (= X), IX (= XI-XII), X-XIII (= XIII-XIV).

(16) M. T. C. *Epistolae Familiares*, Venetiis in aedib. Aldi mense aprili MDII.

(17) *Rhetoricorum ad C. Herennium lib. III. M. T. Ciceronis de inventione lib. II. Eiusdem de oratore ad Quintum fratrem lib. III. Eiusdem de claris oratoribus, qui dicitur Brutus, lib. I. Eiusdem Orator ad Brutum lib. I. Eiusdem Topica ad Trebatium lib. I. Eiusdem oratoriae partitiones lib. I. Eiusdem de optimo genere oratorum praefatio quaedam*, Venetiis in aedibus Aldi et Andreae Soceri mense Martio MDXIII. Il testo della dedica di Aldo si legge in Aldo Manuzio editore, introduzione di C. Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, Milano 1976, n° LXXXI. Per queste e le altre opere di Cicerone differenti dall'epistolario il rinvio, nello schedario bembiano, è sempre con indicazione del libro (ove occorre), e del numero di foglio (sormontato da una piccola *a*, che si accorda ad un sottinteso *pagina*, che indica non la singola facciata, ma il foglio). Il rinvio numerico, secondo l'uso di Aldo (e diversamente dall'uso moderno), comporta la localizzazione del testo nel recto del foglio indicato o nel verso del foglio precedente. Cfr. al proposito il mio *Aldo e l'invenzione dell'indice*, in corso di stampa negli atti del convegno *Aldus Manutius and Renaissance Culture* (Venezia-Firenze, 14-17 giugno 1994).

Svetonio, Tacito (dall'edizione di Beroaldo del 1515), Velleio Patercolo, Nonio Marcello, il *De agri cultura* di Varrone, Festo, Isidoro, Catullo e Properzio. Se le schede cesariane sono tratte dall'edizione di fra Giocondo (Aldo 1513), quelle di Terenzio sono più interessanti, perché istituiscono un livello di imitazione terenziana negli scritti di Cicerone, e permettono di datare a questi anni la composizione della chiusa del *De Virgilio Culice et Terentii fabulis*, chiusa impostata appunto sulla presenza di Terenzio in Cicerone, con degli esempi testuali che in parte ritroviamo nel nostro schedario (18). Di più, le schede terenziane sono tratte da un manoscritto diverso dal celebre Bembo, la cui lezione viene episodicamente citata, in casi di incertezze testuali, per il tramite dell'incunabolo in cui Bembo aveva trascritto nel 1491 la collazione del Bembo compiuta da Poliziano. E non è un caso che, frammisto alle carte di questo schedario, compaia un breve abbozzo autografo del *De corruptis poetarum locis*, con emendamenti a versi di Catullo, Tibullo, Properzio, Virgilio, Terenzio (19).

Nell'addensarsi di citazioni da Cicerone e altri autori latini, un altro punto fermo sembra essere l'utilizzazione dell'edizione aldina delle opere filosofiche (maggio-agosto 1523), che Bembo preferì per il testo di *Academicorum quaestionum editionis secundae liber primus*, del *De divinatione*, *De fato*, *Somnium Scipionis*, *De universitate* (20). Più confusamente, le schede si dispongono ora su fogli dall'inconfondibile filigrana veneta, in alcuni casi identica a quella dominante nel Vaticano latino 3210, autografo della prima redazione delle *Prose*, composto nel testo d'impianto verso il 1522, all'epoca del ritorno di Bembo in Veneto (21). E lo schedario resta

(18) Petri Bembi *Ad Herculem Strotium de Virgilio Culice et Terentii fabulis liber*, Venetiis per Iohannem Antonium eiusque fratres Sabios anno MDXXX, ff. c8r, e2r.

(19) Cfr. il mio *Bembo e Poliziano*, cit.

(20) M. T. Ciceronis *De philosophia*, Venetiis in aedibus Aldi et Andreae soceri mense Maio (- Augusto) MDXXIII. Il primo volume, di ff. VIII+251 num.+I, comprende *Academica*, *De finibus*, *Tusculanae*; il secondo volume, di ff. 214+I, *De natura deorum*, *De divinatione*, *De fato*, *Somnium Scipionis*, *De legibus*, *De universitate*, e il *De petitione consulatus* del fratello Quinto. Bembo si era servito invece di fonti manoscritte per *De natura deorum*, *Academicorum quaestionum editionis primae liber secundus*, *De legibus*, *De finibus*, *Tusculanae*, e così anche per *De amicitia*, *De senectute*, *De officiis*. Per *De finibus* e *Tusculanae* si trattava del codice postillato ricordato nell'inventario dei libri del Bembo verso il 1545 (v. sopra, n. 9), codice che, secondo i rinvii numerici dello schedario barberiniano-chigiano, doveva contare oltre 140 fogli. Per *Academica* e *De legibus* il manoscritto di riferimento era il Vat. lat. 3245: le citazioni contenute nello schedario barberiniano-chigiano (ff. 6rb, 6va, 250ra, 252ra, 252rb 266rb 268va-vb, 281va) rinviano esattamente al foglio corrispondente del Vat. lat. 3245, sul cui margine si ritrova sempre la postilla del Bembo.

(21) Sulla storia redazionale delle *Prose*, e in attesa dell'edizione critica a cura di Claudio Vela, cfr. P. Bembo, *Opere volgari*, a cura di M. Marti, Firenze 1961, 265-68; *Trattatisti del Cinquecento*, a cura di M. Pozzi, I, Milano-Napoli 1978, 1161-68; C. Bologna, *Tradizione testuale e fortuna dei classici*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, VI, Torino 1986, 509-10; M. Tavoni, *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo*, in *Letteratura italiana. Le Opere*, I, Torino 1992, 1065-88. La filigrana di Vat. lat. 3210 (una bilancia in circolo, sor-

aperto, in questi anni e nei decenni successivi, ad una serie (limitata) di aggiornamenti, compiuti su edizioni nuove, o studi filologici, come l'edizione navageriana delle orazioni (1519), o la grande edizione giuntina di Pier Vettori (1534-1536), con l'appendice delle *Castigationes* (1537):

Di tutt'altro aspetto è il vocabolario alfabetico del Vaticano latino 6044, trascrizione in bella copia di uno schedario compilato sulle orazioni di Cicerone, probabilmente dopo il 1530, come suggerisce la filigrana veneta (22). Il 70% dei lemmi è tratto dall'incunabolo milanese dello Zaroto (ca. 1484) collazionato con un manoscritto; vi si aggiungono citazioni dal II e III volume dell'edizione del 1519, e alcune schede da *Epistulae ad Atticum*, *Epistulae familiares*, *Rhetorica ad Herennium*, e da Tito Livio. La maggior attenzione alla lingua delle orazioni sembra ora finalizzata ad altri intenti di scrittura: non più il registro epistolare, familiare, ed aperto ad elementi cesariani o terenziani, ma l'alto livello retorico del genere al quale Bembo, ormai sessantenne, veniva chiamato con incarico ufficiale, la composizione, in latino, dell'*Historia Veneta*.

Il più tardo vocabolario non presenta quegli elementi di immediatezza e di testimonianza diretta del lavoro del Bembo che aveva invece lo schedario barberiniano-chigiano, ove le schede sono spesso fornite di interessanti postille esplicative: f. 6ra, «Arenariae (loca, ubi arenae fodiuntur, put) Pro Habito. 85». [*Pro Cluentio* 37; cfr. Vat. lat. 6044 f. 16ra: «Arenaria. 94»]; o di postille in volgare dal forte colorito veneto: f. 150rb, «Tantum (un pochetto) In Verr. 7. e 258.a Pro A. Cecina. 106. In Pison. 132». [*Verr.* 5, 176; *Caec.* 58; *Pis.* 42]; f. 260rb, «Phalangae (quelle trabi quadrate con 4 rotae sotto, con le quali si tirano le barche da Padova nel passo de Lezzafusina) Caes. bell. ci. 2i. 148a. 1552.» [*BC* 2, 10, 7]; e in questa mistione di latino e volgare vengono precipitati brevi ricordi contemporanei, come nell'interpretazione dell'uso di *renuntiare* in Velleio Pa-

montata da asta con due cerchietti e una stella a sei punte), oltre a denunciare l'operazione unitaria di assemblaggio delle carte del testo d'impianto, compare in Vat. Barb. lat. 2132, f. 6, e Vat. Chig. L. VIII, 304, ff. 284 e 288.

(22) Il Vat. lat. 6044, in foglio, rilegato in cuoio rosso e fregi in oro, di ff. I + 189 numerati + VII, presenta al f. Ir la seguente nota: «D. Hieronymus Bembus Venetus transmisit praesentem librum scriptum manu car(dinali)s Bembi ad S(ereniss)imum D(ominu)m Urbanum VIII qui in Bibliotheca Vaticana reponi mandavit de mense Augusti anni 1627. / Felix Contelorus bibliothecae custos. / 6044». Rispetto allo schedario barberiniano-chigiano, si tratta di una bella copia, eseguita ordinatamente su fogli già predisposti con doppia rigatura verticale, e recanti in alto le prime due lettere delle parole contenute nel foglio; l'ordine delle varie sezioni è alfabetico perfetto, ma poi all'interno della sezione i lemmi compaiono in ordine di lettura, con rinvio numerico al foglio dell'edizione. La filigrana, un'ancora in circolo sormontata da un piccolo cerchio (Briquet 470, di origine veneziana, ca. 1525), è unica in tutto il manoscritto. Questo vocabolario non venne menzionato nell'inventario degli zibaldoni bembiani, perché probabilmente era rimasto in Veneto, presso gli eredi del Bembo, fino alla donazione di Girolamo Bembo.

tercolo: f. 258va, «43. Renuntiare {è} era il pubblicare al senato ovvero alla plebe colui, che era rimasto o creato console o in altro magistrato: come hoggi si fa in Venetia: che in fine del consiglio si scrida, cioè si pubblica il creato. Velleius Paterculus in 2o 51a: Et cum id non obtinuisset, iuravit, etiam si factus esset consul suffragiis populi, tamen se eum non renuntiatum» [Vell. 2, 92, 4]. Non sono infrequenti i rinvii incrociati ad altri lemmi, e i rinvii ad altri zibaldoni (ora perduti) del Bembo, in particolare allo schedario *Linguae*, grande repertorio di parole rare della latinità arcaica o argentea, con sezioni speciali dedicate a Ovidio, Varrone, Apuleio: lavoro forse giovanile di un Bembo non ciceroniano(23):

2rb: «Eiurare. Famil. 9i. 16a. Quaere in Linguae»

253rb: «Ereptus ab hominibus. Inter homine esse desinere. Dig. Med. 3li. 124a. Quaere Humanum in Linguae»

261ra: «Prolatur. protrahere. Id. Quaere in Linguae»

261vb: «POSSESSIVA. Quaere in Linguae»

Ma le schede più interessanti sono quelle in cui emerge, in maniera esplicita, la critica testuale del Bembo, impegnato in questi stessi anni nella revisione del *De corruptis poetarum locis*, forse ideato nel 1503, ma sicuramente riscritto negli anni romani, nella forma definitiva del dialogo *De Virgillii Culice et Terentii fabulis*, pubblicato nel 1530(24). Bembo si rende conto che non è possibile proporre, sul piano retorico, il principio d'imitazione da un solo autore, se il *corpus* testuale che dovrebbe essere imitato non offre solide garanzie sul piano filologico. E bisogna riconoscere che tale consapevolezza, per Bembo, giunse prima nella filologia volgare che in quella latina, con l'edizione di Petrarca per Aldo (1501), e il ricorso al manoscritto originale del *Canzoniere*. La situazione di Cicerone appariva molto più complessa di quella di Petrarca: Bembo si servì, come abbiamo visto, di alcune edizioni, che dovevano essere state postillate, e collazionate con manoscritti, secondo il metodo appreso da Poliziano, e applicato su Terenzio nel 1491, su Apuleio, e, dopo il 1516, sul *Decameron* di Boccaccio(25). Non è raro il caso, dunque, di citazioni nello schedario

(23) Così descritto nell'inventario degli zibaldoni: «III. Linguae. Ordine litterarum referuntur omnia verba aut rara cum interpretatione insigni aut cum nota, qua ipsa res aut statim explicetur aut iudicetur quis de ea re legendus sit. Appendices sunt ex Varrone, Ovidio et Apuleio, quae Varroniana, Ovidiana et Asinaria inscribuntur» (Cian, *op. cit.*, 35).

(24) Sulla filologia del Bembo nel *De Virgillii*: A. Grafton, *Pietro Bembo and the «Scolia Bembina»*, «Italia Medievale e Umanistica» 24, 1981, 405-407; J.N. Grant, *Pietro Bembo and Vat. lat. 3226*, «Humanistica Lovaniensia» 37, 1988, 211-43, e *Pietro Bembo as a textual critic of classical latin poetry: «Variae lectiones» and the text of the «Culex»*, «Italia Medievale e Umanistica» 35, 1992, 253-304; Vecce, *Bembo e Poliziano*, cit.

(25) Per Terenzio, R. Ribuoli, *La collocazione poliziana del codice bembino di Terenzio, con le postille inedite del Poliziano e note su Pietro Bembo*, Roma 1981, e gli studi di Grant cit. nella n. 24. Per Apuleio, Nollac, *op. cit.*, 241 n. 5. Per Boccaccio, C. Vecce, *Bembo, Boccaccio e due varianti al testo delle «Prose»*, «Aevum» 59, 1995, 521-31.

barberiniano-chigiano che offrano, senza alcun avvertimento, un testo diverso da quello dell'edizione di riferimento.

Nei punti in cui Bembo intuisce la corruttela ma non allega la variante di un altro esemplare, compaiono postille di questo tipo: f. 257ra, «Restitutum iri (pro restitutum) In Digest. 12i. 208a. Sed puto codicem corruptum, ut restitutum iri leg. 5.»; f. 258ra, «Resinere. Att. 3i. 1a. (Forte corruptum codex)» [Q.F. 3, 1]; f. 282va, «Cadere (pro accidere). A te mihi omnia semper honesta et iucunda ceciderunt. Att. 2i. 3a. (Nisi sit corruptus codex)» (Q.F. 1, 3); f. 281vb, «Continuc (Continuamente) Att. 5i. 15a. (nisi sit mendosus liber: et debent esse, quotidie)» [Att. 3, 15, 2]; e in quest'ultimo esempio la congettura sana la lezione *continue* dell'edizione Jenson, e si avvicina a *cottidie* accettato oggi nelle edizioni critiche.

In altri luoghi critici si rese necessario il confronto con le soluzioni offerte da altre edizioni, soprattutto con l'edizione navageriana delle orazioni. Interessante è al proposito la citazione che compare al f. 8rb del Barberiniano: «Ad ipsum ^ eius ^ temporis. Pro lege Manil. 4. (Quamvis Naugerius corrigat Id ipsum {temp.})» [De imp. Cn. Pomp. 15]. Nel suo testo Bembo leggeva dunque la lezione «Ad ipsum eius temporis», priva di senso per l'omissione di *discrimen* dopo *ipsum*: la lacuna era caratteristica di una parte della tradizione manoscritta, e ricorreva anche nell'edizione Zaroto (f. a4r), e in quella di Navagero, che però emendò *ad in id*; congettura forse suffragata da altri codici (il Laurenziano Gaddiano XC sup. 69, e il Laurenziano San Marco 255), e ripresa da Bembo nel suo schedario: «Quamvis Naugerius corrigat Id ipsum».

Le aggiunte più tarde allo schedario sembrano essere state composte dopo l'edizione delle opere di Cicerone curata da Pier Vettori presso Luca Antonio Giunta a Venezia (1534-1536) (26). Bembo diede un giudizio molto favorevole su quest'edizione, quando essa era ancora in bozze, nella lettera al Ramusio dell'8 marzo 1533 (27): e contava certo il fatto che il volume delle orazioni si basava sul lavoro filologico del Navagero (scomparso nel 1529), ripreso dal Vettori. Ma Bembo si soffermò soprattutto sulle dense pagine delle *Castigationes* del Vettori, uscite nel 1537, documento insigne di una scuola che risaliva al Poliziano (28).

Al f. 5+vb del Barberiniano una laconica ed enigmatica scheda di Bembo, «Anticus (ut Posticus) De universitate. Victor. 77», rinvia così al

(26) M. Tulli Ciceronis *Opera omnium quae hactenus excusa sunt, castigatissima nunc primum in lucem edita*, Venetiae in officina Lucae Antonii Iuntae MDXXXIV-MDXXXVI. Il secondo tomo, con le orazioni di Cicerone corrette dal Navagero, fu pubblicato nel dicembre 1534, mentre il primo uscì nell'agosto 1535.

(27) Bembo, *Lettere*, ed. Travi, n° 1474, III, Bologna 1992, 426-27.

(28) Petri Victorii *Explicationes suarum in Ciceronem castigationum*, Venetiae in officina Lucae Antonii Iuntae Florentini anno Domini MDXXXVII mense Ianuario.

passo delle *Castigationes* in cui il Vettori aveva giustificato la correzione dell'incomprensibile «ante movit inquam partem» in «in antiquam/anticam partem», sulla base del confronto col testo greco di Platone tradotto da Cicerone, εἰς τὸ πρόσθεν, e dello scambio C-Q negli antichi manoscritti: un argomento paleografico e fonetico che rinviava implicitamente ad un celebre capitolo dei *Miscellanea*, quello sul verso virgiliano *Cui non risere parentes*, criticato da Bembo nel *De Virgilio Culice* (29).

Altrove, al f. 288ra del Chigiano, Bembo aveva espresso i suoi dubbi di fronte alla lezione *cuicuimodi* nelle *Epistulae ad Atticum*: «Cuicuimodi. Credo esse mendosum librum, ut esse debeat, Cuiscuismodi. Att. 5i. 23a» [Att. 3, 22, 4]. L'edizione Jenson, utilizzata dal Bembo, offriva appunto *cuicuimodi*, che è poi la lezione corretta, contro la testimonianza delle altre edizioni, e di molti manoscritti umanistici; l'aldina del 1513 (vol. III, f. 50r) presentava *cuiusmodi*, forse su influsso di codici come il Ravennate lat. 469, e Torino lat. 495, che hanno *quouismodi*; il Mediceo Laur. 49, 18 e il Laur. Edili 217 hanno invece *cuicuimodo*, e il Par. lat. 8538, Par. lat. 8536 e Berlino Hamilton 168 *cuimodo*. Bembo quindi in un primo momento non si fidò dell'edizione Jenson, e propose la correzione *cuiuscuiusmodi*; ma poi si avvicinò alla soluzione della questione aggiungendo alla scheda un rinvio all'orazione *Pro S. Roscio Amerino*, 34, ove poteva leggere *Quiquimodi*, lezione che poteva essere ridotta a *cuicuimodi* grazie allo scambio C-Q.

L'ultima aggiunta alla scheda è costituita solo da un nome e un numero di foglio: «Petr. Victor. 33a». Al foglio 33r delle *Castigationes* del Vettori Bembo lesse la dimostrazione che la lezione *cuicuimodi* era giusta, corroborata dall'autorità di Prisciano, dallo stesso luogo dell'orazione *Pro S. Roscio*, e da altri luoghi di *Tusculanae* e *De legibus*, verificati dal Vettori sui manoscritti più antichi:

«Quomodo sunt scribas». Nos hic emendavimus CVI CVIMODI SVNT: quod in manuscriptis exemplaribus invenimus: quoque Priscianus usum esse Ciceronem pro CVIVS CVIVSMODI docet: qui locum etiam ex Oratione pro Sex. Roscio hunc citat: «Vereor enim cuicuimodi est Rosci, ne ita hunc videar servare, ut tibi non pepercerim». Alibi etiam hanc vocem apud Ciceronem invenimus in antiquis codicibus: nam excusi omnes variis perversionibus ubicumque ea esse debebat contaminati sunt: nonnulli enim (ut puto) cum corruptam esse existimarent, semper ipsi depravarunt. In fine III libri Tusc. Quaest.: «Superest enim nobis hoc cuicuimodi est otium». Item in extrema parte V libri: «Ubi enim melius uti possumus hoc cuicuimodi est otio». In libro etiam secundo de Legibus: «Nam neque medicorum praecepta dici vere possent, si quae inscii imperitiae pro salutaribus

(29) Vettori, *op. cit.*, f. 77r; A. Poliziano *Miscellaneorum centuria prima*, in *Omnia opera Angeli Politiani*, Venetiis in aedibus Aldi Romani mense Iulio MMD, cap. n° LXXXIX, ff. 12v-3v; Bembo, *De Virgilio Culice*, cit., f. dlv.

mortifera conscripserint: neque in populo lex cuiusmodi fuerit illa etiam si perniciosum aliquid populus acceperit». Qui locus in his etiam, qui meliores habentur, foede inquinatus est.

Di fronte a questa pagina, Bembo cedeva in silenzio le armi alla filologia del Vettori. Ma, nel suo schedario privato, le opere di Cicerone, lungi dall'apparire un testo sacro e immutabile, restavano un testo in movimento, aperto al confronto con altri autori antichi, suscettibile dei progressi che la critica testuale era in grado di offrire. Era la lezione migliore che Bembo, che i contemporanei credevano l'alfiere del ciceronianismo, potesse consegnarci, almeno tra le mura del suo scrittoio.